Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4960
MILANO

IDOMENÈO

MELO-DRAMMA EROICO

DA RAPPRESENTARSI

PER PRIMO SPETTACOLO

NEL GRAN TEATRO

LA FENICE

Nel Carnevale dell'Anno 1812.

Poesia, di Rossi.
Musica, di Farinelli.

COMMISSARIO GENERALE DI POLIZIA DELL' DRIATICO

IN VENEZIA

NELLA STAMPERIA RIZZI.

ATTORI DELL' OPERA.

Primo Uomo assoluto
Sig. Eufemia Eckarth Neri

Prima Donna assoluta
Sig. Luigia Valsovani

Primo Tenore assoluto
Sig. Girolamo Marzocchi

Seconda Donna assoluta
Sig. Teresa Marchesi

Secondi Tenori
Sig. Luigi Santi
Sig. Nicola Bernardi

Poeta per la prima Opera
Sig. Gaetano Rossi

Maestro per la prima Opera
Sig. Giuseppe Farinelli

Per la seconda
ig. Luigi Privitali

Per la seconda
Sig. Carlo Coccia

Direttore de' Cori
Sig. Giovanni Bertacchi
Con Num. 18. Coristi

Compositore de' Balli Sig. Giovanni Monticini

Primi Ballerini
Sig. Caterino Titus d'Auchy
Sig. Teresa Monticini
Sig. Maddalena Treitschke nato Decaro
Sig. Antonio Monticini

Secondi Ballerini
ig. Giuseppe Grassini
Sig. Giovanni Porri
Sig. Elisabetta Stefanini

Prima Ballerina fuor de' Concerti
Sig. Clarice Baruffaldi

Primo Ballerino per le Parti
Sig. Antonio Silei

Altri Ballerini per le Parti
Sig. Antonio Papini
Sig. Paolo Tosoni
Sig. Luigi Sedini
Sig. Carlo Bustini

Altre seconde Ballerine
Sig. Cristina Ituon
Sig. Marianna Papini
Marianna Zandonati

Ballerini di Concerto

Sigg. Giuseppe Beretta
Francesco Ercole
Franc. Franceschini
Antonio Boccardi
Costantino Bisi
Gaetano Paroni
Alessandro Pinotti
Angelo Rossi
Luigi Leonardi
Antonio Pasqualini
Giacomo Marten
Luigi Sdruzzi
Giuseppe Berardi
Domenico Mazziari
Giovanni Guerrini
Antonio Calegari
Luigi Menozzi.

Sigg. Catterina Selingher
Marianna Nardi
Cristina de Agostini
Rosa Boccardi
Antonia Rò
Costanza Sposita
Anna Piazza
Elisabetta Culpi
Marietta Bassi
Anna Zanella
Santina Steffani
Rosa Lusini
Marietta Grassini
Marianna Franchi
Angela Santi
Chiara Tedesco
Rosa Catolla.

Con 6. Amorini, e 70. Figuranti.

Pittori

Sig. Giuseppe Borsato — Sig. Nicola Pelandi
Socio di quest'Accademia di Belle Arti

Macchinista

Il Sig. Nicola Pelandi suddetto
Esecutore del Macchinismo, e Capo Illuminatore
Il Sig. Antonio Zecchini

Capitalista del Vestiario
Il Sig. Pietro Guariglia

Attrezzista
Il Sig. Girolamo Perosa

Inventore ed Esecutore del Vestiario
Il Sig. Giovanni Mangini

Copista della Musica
Il Sig. Francesco Brattine in Casa del Sig. Valentino Bertoja.

PERSONAGGJ.	ATTORI.
IDOMENÈO Rè di Creta	*Signor Marzocchi.*
ATAMANTE di lui figlio	*Signora Eckarth.*
ERISSENA Principessa di Sicione	*Signora Valsovani.*
ISMENE Figlia d' Idomenèo	*Signora Marchesi.*
SOFRONIMO Capo de' Cosmiti.	*Signor Bernardi.*
EGESIPPO Capitano delle Guardie.	*Signor Santi.*

CORO

Coribanti,
Duci.
Guerrieri.
Popolo.

Persona gj che non cantano.

Guardie Reali, Soldati,
Damigelle, Prigionieri Corintj.
Sacerdoti, Popolo,

La Scena in Cidonia, Capitale della Creta, e nelle sue vicinanze.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Piazza reale festosamente adornata poi Trionfo di Atamante. Alla destra dello spettatore il Gran Tempio di Giove Idèo, il cui esterno è addobbato à ghirlande, e trofei. Fabbricati alla sinistra. Il prospetto presenta in lontananza le ridenti campagne, che abbelliscono le falde del Monte Ida.

Spiaggia alpestre, circondata da scogli. Il mare occupa in tutta l' estensione il prospetto della scena, e sbatte l'onde sue agitate, spumanti contro gli scogli, e le falde di scoscese montagne, che chiudono all' intorno: la scena: parte di bosco da un lato: tutto presenta incolta deserta natura.

Gallerie reali, corrispondenti a' Giardini pensili.

Gran Tempio di Giove.

ATTO SECONDO.

Giardini pensili, Viali, Statue, Fontane ec.

Porto di Cidonia: Una Flotta alla vela: Ma il mare agitato la trattiene. Parte del Monte Ida, da cui, frà denso fumo, veggonsi escire, tratto tratto, piccole vampe, di foco: l' eruzione è già seguita: si rimarcano varj fabbricati arsi, rovinosi.

Gallerie Reali.

La Tomba di Giove.

Giardini pensili.

Reggia.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza reale festosamente adornata poi Trionfo d' Atamante. Alla destra dello spettatore il Gran Tempio di Giove Idèo, il cui esterno è addobbato à ghirlande, e trofei. Fabbricati alla sinistra. Il prospetto presenta in lontananza le ridenti campagne, che abbelliscono le falde del Monte Ida.

La Scena và riempiendosi à poco à poco. Il popolo da varj lati. I Coribanti escono dalla porta del Tempio, e si dispongono su i gradini del Peristillo. Il Jerofante è sulla porta: Egesippo colle guardie reali occupa l' altra parte della piazza: Ismene con Damigelle, e guardie: Sofronimo alla testa de' Cosmiti nel loro superbo costume. Si canta da tutti in

CORO.

Fuggir le tenebre, = surse l' aurora;
Febo già mostrasi, = e l' orbe indora,
Natura s' anima = al suo fulgor.
Giorno più fausto, = sorte più lieta
L' oppressa Creta = non vide ancor
Ism. In Atamante
Ci serbi il fato
Un Prence amato,
Il difensor,
La nostra gloria
Il nostro amor.

Il Coro ripete dopo Ismene.

Ism. Ma già d' incontro al vincitore amante,
Al felice Atamante, ecco Erissena. –
Onorate, o Cretensi, la Regina,
Che il ciel su voi seco à regnar destina.

SCENA II.

Un drapello di guardie precede varie Damigelle superbamente vestite: esse tengono in mano una corona d' alloro, e accompagnano il Cocchio reale, condotto da Schiavi, su cui è assisa Erissena. Il Cocchio è sormontato da un' Amorino, che presenta due corone, una d' alloro, una di rose: mentre avanza si canta dal

CORO.

Bell' opra degli Dei,
Imagine d' amore,
Il caro vincitore
T' appresta a coronar:
Eri. Al vostro, al mio contento
(scende servita da Sofronimo e da Egesippo.
Esulta il cor nel petto:
D' insolito diletto
Lo sento = palpitar.
Vicino è il bel momento,
Che amor mi fè sperar.
Coro. Sacro è al piacer tal giorno:
Eri. Fà l'idol mio ritorno.
Coro. Ti guida al soglio Imene:

Eri.

Eri. Vedrò l' amato bene ...
Ah! di quest' alma il giubilo
(con trasporto.
Non posso à voi spiegar.
Coro. Esulta, regina, giubila,
Ritorna à respirar.
Eri. Oh dolce amica!.. è dunque ver! frà poco
Io rivedrò de' voti miei l'oggetto! –
Cesseranno una volta,
Da quel sì lieto, e sì bramato istante,
I timor, i sospir dell' alma amante.
Ism. Ed' è già tempo, che respiri omai
La desolata Creta. – Idomenèo,
Amato padre, invitto eroe, qual'aspra,
A noi fatal sciagura
Ti trasse un giorno alle Trojane mura!
Eri. Tutta d' allor pianse la Grecia; e ancora,
In gran parte, deplora
Trionfi a lei funesti: e spose, e figli,
E vecchi padri gemebondi, in vano,
Frà palpito angoscioso,
Chi attende il figlio, il genitor, lo sposo.
Ism. Idomenèo, che sotto Troja a' Greci
Sbigottiti, sorpresi, tante volte
Fece obliar Achille, a noi tornava;
Ma al sangue di Minosse un Dio nemico,
Fra scogli rei delle Carpazie sponde;
Perir fè d' Ilio il vincitor nell' onde.
Eri. Dalla reggia natia di Sicione
Me, ancora giovinetta, Idomenèo
Quì trasse prigioniera, e quì ... ma!.. senti...
(musica vivace, guerriera da lontano; verrà gradatamente avanzando.
Di Marziali concenti al suon festoso
L' aere echeggia da lunge. – Ah! è desso!..
(Egesippo parte colle guardie, Sofronimo, coi Cosmiti.

Ism. Accorre

Il popolo esultante:

Eri. Giungesti alfine, o sospirato istante:

(*Erissena sale al Cocchio, Ismene al di lei fianco, le Damigelle circondano il Cocchio.*

SCENA III.

Trionfo: Popolo *che precede*: *Guerrieri in varie legioni; trofei, prigionieri; le guardie, i duci primarj, indi i Cosmiti*: *Egesippo*, *Sofronimo sono ai lati della Biga trionfale su cui comparisce Atamante. Mentre sfila il trionfo, i Coribanti alzano de' rami di quercia, il Jerofante il gruppo fulminante di Giove. Allorchè la Biga passa vicina al Cocchio di Erissena, essa gli cinge la corona d' alloro che presentava l' Amorino*: *Le Damigelle offrono le loro corone a' Duci*: *Intanto si canta.*

Coro generale.

Crescan lauri all' Ida altero,
Di sua gloria tornò il dì:
Figlio a Marte, Rè guerriero,
Nuovo eroe ricomparì:
Pari al fulmine tuonò,
Pugnò, strusse, trionfò.

Ata. Se per voi di morte a fronte
Il mio sangue un dì versai,
Mi compensa, amici, assai
Questo alloro, il vostro amor.

Coro. Tu di Creta ognor sarai
Bella speme, eccelso onor.

(*Atamante scende.*

Ata.

Ata. ad Eri.) Queste io depongo
A' piedi tuoi
Spoglie d' eroi,
Trofei d' onor!
E tu, in mercede
D' amor, di fede,
Sorridi, e plaudi
Al vincitor.

(*Eri., Ism. discendono.*

Sarà vostro in guerra, in pace
Questo braccio, questo cor.

Coro. Sarai sempre in guerra, in pace,
Nostro nume, nostro amor.

Ata. Vinsi, o Cretensi. Il bimare Corinto
Piegò la fronte. Lo difese in vano
L' intrepido Cleandro: invan fremente
D' odio impossente, oppresso, e alfin pentito
Di tante, e tante offese,
L' armi di Creta à paventare apprese.

Sof. A te serbava il fato
Così illustre trionfo.

Eri. A' sguardi miei
Quanto più grande or sei! come, superba
Di così bella fiamma, io sento in core,
S' è possibile mai, crescer amore!

Ism. E quanto al tuo trionfo
Esulterebbe il padre! – Avverso fatto,
Che à Creta l' à involato!

Sef. Da tre lustri,
Che Idomenèo da noi partì, la Creta
Il suo buon rè sospira: oggi rivive
In così illustre figlio: e al patrio soglio
Mentre Creta lo acclama, ammira, onora
In successor sì degno,
Del padre il core, il difensor del regno.

Ata. Co' patrj esempli io regnerò. Sul trono,
A me dolce compagna,
Io guido la virtù. Meco v' ascendi,

Adorata Erissena.

Eri. E me tu vuoi
Tanto innalzar, render felice!

Ata. In noi
Riunito il sangue de' nostri avi io voglio;
E se un giorno il tuo soglio
A te involò d' Idomenèo il valore,
Io te lo rendo, e al mio t' invita amore.

Eri. Oh generoso!

Ata. Al Tempio andiam. - (*) Ma quale

(*) *si uniscono avviandosi al Tempio: tutto il seguito si muove per accompagnarli: fortissimo tuono, vivissimo lampo colpisce, e arresta ciascuno.*

Improvvisa tempesta!

Eri. Ah! che fatale
Presagio al nostro amor!

(l' illuminazione s' abbassa.

Ata. E come il cielo

(la tempesta s' accresce da lontano.

Minaccioso s' oscura!.. il mar da lunge
Freme furente.

Eri. Delle nubi il seno
Squarcian lampi di foco! - Ah! forse è questo
De' miseri mortali il giorno estremo ...

Ata. Teme ognuno ... ah! mio ben ...

a 2

Io gelo ... io tremo.
Oh! quale orribile
Funesto evento,
Il nostro giubilo
Cangia in terror!

Eri.

Eri. Ah tu consolami!
In tal momento;
E calma i palpiti
Di questo cor;

Ata. A me abbandonati
In tal momento;
E il cor ti palpiti
Solo d' amor.

(partono: Egi. li segue colle guardie e il resto si disperde.

SCENA IV.

Spiaggia alpestre, circondata da scogli. Il mare occupa in tutta l' estensione il prospetto della scena, e sbatte l'onde sue agitate, spumanti contro gli scoglj, e le falde di scoscese montagne, che chiudono all' intorno: la scena: parte di bosco da un lato: tutto presenta incolta deserta natura.

La musica continua: la tempesta è nella sua maggior furia: qualche vascello sdruscito vicino a sommergersi: alcun' altro si perde di vista: Un palischelmo erra à capriccio dell' onde, e de' venti: Idomenèo solo, senz' elmo, desolato, è per cedere sotto a vani sforzi di salvarsi: à un tratto, con tutta l' espressione dell' orrore, dell' affanno, esclama.

Ido. Basta, Nume dell' onde,
Calmati, irato dio: - cessa, deh! cessa
Dal tuo furor: - à tanti sventurati,
A me serba la vita. - De' miei figli,
Rendimi al seno, e, se vuoi sangue, il primo,
Che de' sudditi miei scontro sul lido,

Vittima, il giuro, a te sull' ara uccido.
(*la tempesta và cessando, il mare si calma, il cielo andrà rasserenandosi e mostrerà poi un' Iride brillante. Il Palischelmo d' Idomeneo viene dall' onde gettato alla spiaggia. Idomeneo vi balza: Tutto ciò è espresso nel ritornello dell' aria d' Idomeneo, la cui azione, e fisonomia palesano i varj affetti.*
Dove son!.. qual terra è questa!..
Trema il core ... il piè s' arresta;
E lo sguardo intorno ansioso
Io non oso = oddio! girar.
Ah! pavento in ogni aspetto
Caro oggetto = d' incontrar. -
Cor di padre, o! come in petto
Io ti sento palpitar!
Tornò la calma all' onde,
Ma sparì dal mio cor, che feci io mai! -
Qual orribile voto, empio, formai!
E chi sarà quell' infelice! e quale
(*guarda verso il mare.*
De' miei compagni fia la sorte! è questa
(*osserva la spiaggia d' intorno.*
Forse spiaggia deserta! - abbandonato
Dal ciel, da tutti ... errante, incerto, oppresso
De' lunghi affanni miei cedo all' eccesso.
(*s' abbandona su d' un sasso.*

SCENA V.

Atamante dal fondo, con guardie, e Idomeneo.

Ata. Che sien tutti periti! ah! che fu tardo
Forse il nostro soccorso, e troppo irati
Erano il cielo, e il mar - de' sventurati,
(*il seguito si disperde.*
Lungo la spiaggia, ricercate - oh! quale
(*avvede d' Idomeneo.*
Stranier! - naufrago forse! - estinto!.. tale
(*con espressione di dolore.*
L' aspro destin del padre mio! - respira!..
(*Idomeneo s' agita, sospira.*
Geme!.. (*s' avanza verso lui*) stranier, fa cor...
(*dolcemente.*
Ido. colpito) Numi!.. chi mai!..
(*agitatissimo, senza guardarlo.*
Io tremo:)
Ata. c. s.) Ti conforta: troverai
Ospite suol, fede, amistà frà noi.
Ido. Qual dolce accento! (*) oh giovinetto!.. (e quali
(*) *si volge.*
Amabili sembianze!.. oh! come tutta
(*con tenerezza guardandolo.*
Scossa è quest'alma!.. egli avrà forse un padre!..)
Dimmi, qual terra è questa!
(*con affanosa ansietà.*
Ata. E' Creta.
Ido. con pena) (Oh cielo! -
Misero!..)
Ata. (Quali smanie!)
Ido. Senti ... (Io gelo...
Io non 'o cor di più cercar.)
Ata. (Qual fiero
Turbamento!.. quai dubbj ... qual mistero!..)

Ido. tremante) Il padre tuo!..
Ata. sospira) Perì.
Ido. (Respiro.) E quale
(*con compassione.*
E' il tuo nome, infelice?
Ata. Ed' infelice
Perchè mi chiami, tu?
Ido. rimettendosi) Privo di padre ...
Ata. (*) Oh, sì, di caro padre: altri giammai
(*) *con trasporto.*
Il genitore non amò quant' io.
Ido. con trasporto) Ah! tale, o dei, fate ch'io trovi il mio!
Ata. Che!.. stranier, tu sei padre! – e torni dunque
(*con emozione.*
A rivedere un figlio! – ah! lui felice,
Che il padre atteso abbraccierà!.. che veggo!..
Tu piangi! – e perchè mai!
Ido. La cagion del mio pianto, ah! tu non sai!
Tu m' accogli, e stringi al petto,
(*con tenerezza.*
A me spieghi amor, pietà;
Ma sì dolce e caro affetto
In' orror si cangerà.
Ata. Il tuo duol, l' amaro pianto
(*abbracciandolo.*
Spargi in seno all' amistà;
Rasserena il core intanto,
Il destin si placherà.

a 2

Ido. Fiera voce al cor mi dice
Che mai più sarò felice:
Anche presso il caro figlio
Il mio ciglio = piangerà.
Ata. Bella speme al cor mi dice
Che alla fin sarai felice:
Dolce gioja appresso il figlio
Al tuo ciglio = tornerà.

Ido.

Ido. dopo pausa) Alla reggia ...
Ata. Io là t' attendo:
Ido. agitato) Ti vedrò?..
Ata. Di Giove al tempio,
Ido. colpito) A quel tempio!.. (oh dei! che intendo!..
Corre ei stesso al proprio scempio!)
Ata. Là contento mi vedrai,
E al mio sen...
Ido. con fremito) Taci ... non sai!..
(*sospensione.*

a 2

Ied. Là un destin persecutore
Il terrore = spargerà.
(Ah! la pace a queste core;
Nò, mai più ritornerà.)
Ata. Da quel tempio in faccia à amore
Il terrore = sparirà.
(Pena ignota del mio cuore
Il piacer turbando và.) (*partono.*

SCENA VI.

Gallerie reali, corrispondenti a' Giardini pensili.

Ismene, Egesippo.

Ism. Ebben! quali, Egesippo, a noi dal lido
Rechi novelle?
Ege. Del Carpazio Rege
Quelle, che il mar disperse, eran le navi,
Che guidavano a Creta, ignoto a tutti,
Un' illustre infelice.
Ism. E che n' avvenne?
Ege. Parte n' è salva: semivivi, oppressi,
Gettati sulle arene,
Da noi molti raccolti ...

SCE-

SCENA VII.

Erissena; detti, poi Atamante.

Eri. agitata) Oh cara Ismene,
Ov' è Atamante? qual ritardo! – appena
Alla reggia guidommi, e corse al lido,
Nè lo riveggo ancor: ogni momento,
Ch' egli invola all' amore,
Agita, turba questo core amante.
(*Atamante esce, ode l' ultime parole d' Erissena.*
Ata. Idol mio, di che temi! ecco Atamante:
Eri. Tu m' ami, e a me lo chiedi! – si gran tempo
(*teneramente.*
Da te divisa, palpitante ognora
Pe' giorni tuoi, stancando i sommi Dei,
Co' puri voti miei, pel tuo ritorno,
Finalmente a me reso, presso all' ara,
E mi lasci così!
Ata. Perdono, o cara;
D' ora, mai più ti lascierò.
Ism. Vedesti
Quell' illustre infelice!
Ata. Sì, lo vidi,
Nè, vi so dir quai nuovi affetti, e quale
Ignoto turbamento nel mio core
Egli lasciò!
Eri. Saprà calmarlo amore.
Ism. E di lui che sapesti?
Ata. Oscuri accenti,
Cupi amari lamenti; e mi guardava
In atto di pietà... gemea... tremava,
Parea sciagure minacciar...
Eri. Ah taci.
Me fai tremar: non funestar, con questi

Presagi sì funesti, il dolce istante
Che sospirai finora: – io tua, tu mio,
(*con tutta espressione di tenerezza.*
Un sol voto, un sol core, un sol desio
Formeran l' alme nostre: ebre, rapite
Dal più verace, ed innocente affetto
Ci brilleranno ognor felici in petto.
Odi, in giulivo accento,
Amor c' invita all' ara,
E fausto a noi prepara
Piacer, felicità.
Spiran d' intorno l' aure
Soave voluttà.
Coro. escendo) Vieni, o Re, di Creta al Soglio,
(*ad Ata.*
Vieni all' ara tù d' Imene. (*ad Eri.*
No, più amabili catene
Mai formò, ne strinse amor:
Eri. Smanie atroci, rei timori,
Dal mio sen fuggite omai. –
Mio per sempre alfin sarai,
(*tenerissima.*
O delizia del mio cor
Coro. Per voi Creta brilli omai,
Voi consoli un fido amor.
Eri. Ah! che eccede in tal momento,
Sposo, amici, il mio contento!..
Mio per sempre alfin sarai,
O delizia del mio cor.
(*parte con Atamante, e il seguito.*

SCENA VIII.

Idomenèo.

Ido. Oh reggia mia, pur ti riveggo!.. omai
Dopo tre lunghi lustri, a te ritorno. -
Ma nessuno d' intorno
Scorgo de' fidi miei: grida giulive
Da lunge ascolto; altera pompa brilla
Per ovunque passai ...
Qual si festeggia mai felice evento!
Chieggasi - e ignoto à cari figli miei,
Me guidi alcuno, e poscia al Tempio ... Oh Dei!
(resta colpito da amaro pensiero.

SCENA IX.

Idomenèo, Sofronimo, avveggendosi di Idomenèo.

Sof. Un de' naufraghi forse è l' infelice,
Là in duolo immerso, ed in pensieri: ei forse
Deplora amara perdita ... straniero ...
(accostandosi ad esso.
Ido. volgendosi e ravvisandolo)
Oh! chi veggo! - Sofronimo!
Sof. colpito, incerto) Gran Dio!..
E' sogno!.. è un' ombra!..
Ido. Idomenèo son' io.
L' amico abbraccia, ed il tuo Rè.
(s' abbracciano.
Sof. Ma come
Tu vivo! - ah parla ...
Ido. A' miglior tempo: Adesso
(con amorosa premura.
Par-

Parlami de' miei figli.
Sof. Oh quanto, oh quanto
A' lor costasti di sospir, di pianto!
Ido. Quanto anch' io ne versai, lunge da loro,
Presso à morir, senz' abbracciarli! - dimmi,
(con ansietà.
E il mio caro Atamante?..
Sof. Or ora de' Corintj trionfante
Suo Rè Cidonia lo acclamò.
Ido. con trasporto di gioja) Me lieto,
Me padre glorioso! - Il regio serto,
Giacchè n' è degno, ed a me pesa omai,
Di mia man sul suo crin depor voglio:
A lui mi guida; ov' è?
Sof. Di Giove al Tempio:
Ido. colpito) Di Giove al Tempio! -
Sof. Si: festa solenne,
Di piacer festa, celebrar vedrai.
Ido. (E quel misero! - là m' attende ... e mai
D' esser vittima ei crede!.. avversi Dei,
Dopo tanti tormenti,
Avvelenate ancora i miei contenti?)
(partono.

SCE-

SCENA X.

Gran Tempio di Giove.

Questo magnifico, e ricchissimo Tempio fu disegnato dal famoso Dedalo per ordine di Minosse, ed erretto sotto la di lui direzione, l' architettura presenta quanto di più maestoso poteva creare il genio di sì grand' artista. La ricchezza de fregi, ed arredi sacri, mostra i tesori profusi da Minosse, e da Cretensi per renderlo uno de' più superbi templi della Grecia. Le spoglie di quel Rè conquistate su gli Ateniesi, e Megaresi, ne accrescono la magnificenza. Il Simulacro di Giove è tutto in oro, lavoro di Dedalo, e si eleva nel mezzo del santuario, che si vede nel prospetto.

Tutto è disposto per Regia pompa nuziale

(I Coribanti al Santuario. Il Jerofante all' ara accesa avanti il Simulacro. Le guardie Reali, occupano l' avanti della scena. I soldati custodiscono gli ingressi. Il popolo è affollato negli intercollunnj: I Coribanti, Cosmiti cantano in

CORO.

Se in quest' Isola felice
Alla luce apristi i lumi,
Frà noi scendi, o Rè de' Numi,
Sì bel nodo à coronar.
E dalle eteree
Sonanti sfere,

Gran

Gran Dio, s' uniscano
A te il piacere,
Candida pace,
Amor verace
Queste bell' anime
A consolar,

(comparisce Atamante con Erissena: Egesippo li segue, e Damigelle.

Ata. Eccoci al Tempio, eccoci all'ara – oh come
Ripeterà contento il labbro i giuri
Del tenero mio cor!

Eri. Numi, e mortali
Comprender non potran di quanto amore
Di quanta fè capace è questo core.
(con trasporto.

Ata. Numi, e mortali invidieran la somma
Immensa mia felicità: – Compisci
Sacro Ministro il dolce rito... e voi,
(s' avanzano verso il Santuario.
Popoli... ma quale tumulto!.. e a noi
Si lieta, e ansante che mai reca Ismene!..

SCENA XI.

Ismene allegrissima, e detti, tutti s' affollano d' intorno ad essa.

Ism. Oh mio german... cara Erissena!.. amici...
Oh gioja!.. oh noi felici! – ei vive... il vidi...
(coll' ansietà del contento.
Gli parlai .. m' abbracciò .. voi cerca .. ah, in petto
Oppresso dal diletto il core appena
Può respirar.

Ata. incerto) Ma chi!.. parla – già tutta
(con premura somma.
L' alma è in tumulto. Oddio!.. sarebbe!..

Ism.

Ism. Il padre ...
Ata. con grido di gioja) Idomenèo!..
Ism. Sì;
Tutti. con esultanza) Idomenèo!..

SCENA XII.

Idomenèo con benda in capo, e Regio manto, seguito da Sofronimo, e popolo, viene esclamando.

Ido. Mio figlio!..
Figlio mio!.. dove sei!..
Ata. correndo, e precipitandosi nelle sue braccia senza fissarlo)
Nelle tue braccia ...
Ido. lo ravvisa, trema, freme, e con tutto il raccapriccio esclama)
Tu Atamante! - Oh Dei!
Tu mio figlio!.. oh quale orrore!.
Ata. Tu mio padre!.. Oh qual contento?

a 4

Ata. Eri. Ism. Ah! più tenero momento
Il mio cor bramar non sà:
Ido. Ah si barbaro cimento
Il mio cor soffrir non sà:
(s' abbandona a Sofronimo.
Ata. Co' soavi moti suoi
Mi parlava il cor di figlio:
A me volgi, o padre, il ciglio:
(con affetto.
Mi ritorna ad abbracciar.
Ido. Torna si d' un padre oppresso,
Caro figlio, torna al seno. -
(si stacca da Sof., e stringe teneramente Ata.

In

In sì dolce istante almeno,
Deh, mi fate, o Dei spirar.
Eri. All' amor de' figli tuoi
Lieto vivi, il cor serena:
Nuova figlia in Erissena
(con espressione.
Deh, signor, ti piaccia amar.
Ism. Ti consola in mezzo à noi,
Torna, o padre, a respirar.

Sof., Ege., e Coro esultante.

Vivi à noi, pe' figli tuoi,
(Idomenèo si resta cupamente concentrato, immobile.
Torna Creta à consolar
Ata. Ma tu taci!..
Eri. Tu sospiri!..
Ism. Fremi!..
(tutti agitati osservandolo.
Eri. Piangi!..
Ata. Altrove i lumi
Fosco volgi!.. ah parla... oh Numi! -
(con pena.
Eri. Ata. Ism. Non ci far più palpitar -
Ido. scuotendosi con impeto) Ah! tacete - mi lasciate.
(Ata. lo abbraccia.
Tu non sai chi stringi al petto!..
(staccandosi con fremito da Ata.
Tutto è a me d' orrore oggetto ...
Debbo à tutti orror destar.
(con forza di passione.
Ata. Eri. Qual gelo fatale
Quest' anima assale!..
Da ignoto terrore
Non sò respirar:
Ido. Oh voto fatale!..
Qual gelo m' assale!..

Da

Da giusto terrore
Non sò respirar.

(breve pausa. Indi Ido. stringendo teneramente Ata. e con impeto volgendosi al Cielo.

Ido. Nò, non fia ch' io compia, o Dei,
Gli empi, insani voti miei ...
Si tuonate, fulminate ...
Ma ...

(lampo vivissimo, un fulmine, preceduto da tuono minaccioso, gira pel Tempio: si spenge l' ara avanti il simulacro: Il Jerofante alza le mani innorridito, i Coribanti, i Cosmiti, tutti in analoga azione di terrore.

Ata. stringe Ido. al seno) Oh mio padre!..
Tutti. con raccapriccio) Qual eccesso!..
Ata. Eri. Ism. Che dicesti!.. che facesti!
Ah! gli Dei non irritar.
Ido. Ah! non ànno più funesti
Sù me colpi da vibrar.

Tutti.

Freme il Ciel... d' ira s' accende ...
Fulmin pende - di furore...
E d' orrore - ingombro il core
Torna oppresso à palpitar.
(verso il Cielo.

Ata. Eri. Ah, per noi, mio dolce amore,
Non v' è pace da sperar.
Ido. Ah si barbaro rigore
Quando giunsi a meritar!

Tutti.

Qual momento! - che spavento!
Ah qual Dio ci può salvar!..
(quadro generale.

Fine dell' Atto primo.

CESARE IN EGITTO

BALLO EROICO

TRAGICO-PANTOMIMO IN CINQUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI NEL GRAN TEATRO

LA FENICE

Il Carnevale 1812.

PRODOTTO IN SCENA

DAL SIG. GIOVANNI MONTICINI.

AL RISPETTABILE PUBBLICO VENETO.

GIOVANNI MONTICINI.

Fregiato dalla generosa accoglienza fatta più volte da questo colto ed umanissimo Pubblico alle mie produzioni, se oso in questa ricomparsa di aderire alle ricerche fattemi, offrendole un' azione pantomimica e spettacolosa da altri immaginata, prodotta, e sì acclamata altrove, giammai piucchè in questo arduo cimento avrò avuto d' uopo d' invocare la pubblica indulgenza. Protesto che non mi fu dato giammai di vederla rappresentata nelle varie Città in cui fu esposta; e che attenendomi soltanto a' succinti Programmi che si pubblicarono, cercai di ritenerne le situazioni più interessanti onde accostarmi possibilmente a quella finitezza che tanto piacque dovunque, e ch' è sì naturale al suo valente Inventore. Felice me, se quelle variazioni che vi avessi fatte per non aver avuto giammai sott' occhio il primitivo quadro, non

sa-

saran ributtate da chi avrà veduta quest' azione nella sua originalità! Comunque però riescir possano, se non ebbi giammai intenzione di farmi Riformatore; se non fu mia la scelta, oso lusingarmi che la bontà sì connaturale a questo Pubblico non mi ricuserà quel conforto ch'è il più prezioso premio cui aspirar possa un' Artista.

AR-

ARGOMENTO.

I Campi di Farsaglia decisero della sorte di Pompeo, che vinto, ed inseguito da Cesare si ricoverò presso Tolomeo Dionisio Re d'Egitto, che dimentico degli antichi benefizj ordinò, che si recidesse al fuggitivo la testa, e si recasse in dono a Cesare, ciò che fu eseguito. Ma il vincitore invece di gioirne, se ne sdegnò, e ne pianse.

Cleopatra, sorella di Tolomeo si prevalse del momento opportuno per dimandar giustizia a Cesare contro il fratello, che in altri tempi mediante l' autorità dello stesso Pompeo erasi usurpata l' intiera sovranità, la quale per testamento di Tolomeo Aulete lor Padre comune, doveva esser divisa.

La scaltra donna giudicando, che la sua bellezza sarebbe stata molto più efficace, che l'eloquenza de' suoi Ambasciatori, trovò la maniera di presentarsi ella stessa al vincitore; nè s' ingannò.

Tolomeo Dionisio per istigazione dei suoi ministri, e particolarmente d' Achilla, divenne traditore per la seconda volta.

La vita di Cesare fu in pericolo: ma sottrattosi egli alle insidie de' congiurati seppe indi col valore impadronirsi di quel vasto Regno, e ne fece un dono alla sua diletta Cleopatra.

Giunto a Roma volle, che si collocasse la statua di questa Regina nel Tempio di Venere a lato della medesima Dea.

Su queste notizie storiche, prese da Plutarco, e da altri autorevoli scrittori, è fondato il presente Ballo.

PER-

PERSONAGGI ROMANI.

Cajo Giulio Cesare Dittatore
Sig. Catterino Titus.
Capitani delle Legioni, e confidenti di Cesare
Pubblio
Sig. Giovanni Porri.
Decio
Sig. Giuseppe Grassini.
Cavalieri, Littori, Guerrieri
Suonatori di bellici strumenti
Marinari.

EGIZIANI.

Cleopatra sorella di Tolomeo
Sig. Teresa Monticini.
Tolomeo Dionisio Re d'Egitto
Sig. Antonio Monticini.
Appollodoro, fra Primarj del Regno, amico di Cleopatra
Sig. Antonio Papini.
Achilla, confidente di Tolomeo, ed amante non corrisposto di Cleopatra
Sig. Antonio Sitei.

CONFIDENTI DI TOLOMEO.

Potino
Sig. Carlo Bustini.
Teodoro
Sig. Paolo Tosoni.
Settimio
Sig. Luigi Sedini.

CONFIDENTI DI CLEOPATRA.

Zemila
Sig. Elisabetta Steffanini.
Ardea
Sig. Clarice Baruffaldi.
Tullia
Sig. Cristina Inson.
Matrone, Donzelle, Primarj del Regno, Guardie, Guerrieri.

AT-

ATTO PRIMO.

Atrio della Reggia corrispondente al mare. Gruppi di statue, e distintamente quella di Pompeo nell'atto d'incoronare Tolomeo Dionisio. Flotta di Cesare in qualche distanza.

Tolomeo pensoso fra suoi Consiglieri. Potino gli presenta sotto un velo la testa di Pompeo, troncata da lui medesimo per farne dono a Cesare. Turbamento, ed incertezza di Tolomeo, che domanda parere. Appollodoro è d'avviso, che si occulti il delitto; Potino, che si presenti il dono. Prevale il consiglio di quest'ultimo.

Si avvicina la flotta di Cesare: le navi approdano. Sbarco d'alcune Legioni romane. Comparisce l'Eroe: ammirazione, ed ossequio universale: Egli riconosce, ed abbraccia Tolomeo; ma si turba non veggendo Cleopatra.

Per distrarlo si accingono i Fautori di Tolomeo all'esecuzione del concertato progetto. Dà intanto il Dittatore di Roma a Pubblio, e a Decio degli ordini secreti. La vista del Capo di Pompeo produce sull'animo di Cesare un effetto contrario all'aspettazione de' scellerati. Potino per vanagloria gli mostra il pugnale tinto di sangue. Ordina Cesare, che con lo stesso pugnale venga trucidato il traditore, ed innalzata sia una magnifica tomba a Pompeo. Gli si offre spontaneamente Appollodoro per attendere alla pompa funebre: Cesare se ne compiace.

Non isfuggono frattanto all'avvedutezza di lui le torbide intenzioni de' Fautori di Tolomeo, e ne impone l'arresto. Le donne pregano: gli Egiziani fremono: i Romani minacciano. Partenza di tutti.

NOTTE.

Comparisce in un battello Cleopatra sotto mentite spoglie; s' incontra in Appollodoro, che ritorna dalla celebrazione de' funerali, preceduto da parecchie guardie, che portano dentro un' urna le ceneri di Pompeo. Ricusa essa gli omaggi dell'amico Appollodoro, perchè teme, che le guardie la riconoscano; e gli manifesta la determinazione sua di domandare giustizia a Cesare contro Tolomeo.

Appollodoro assicurandola, che la circostanza è opportuna, congedate le guardie, le si offre per guida. Partono insieme.

ATTO SECONDO.

Gabinetto. Alcova chiusa. Alla destra porta d' ingresso; ed all' opposto altra porta, che conduce all' appartamento di Cesare. Varie lampade illuminano il soggiorno.

Esce Appollodoro con alcune donzelle, e dopo aver dato loro degli ordini segreti entra nell' appartamento di Cesare. Ritorna indi fra poco conducendo Cesare, e Pubblio.

Ignaro Cesare della sorpresa, che Appollodoro gli ha preparata, non sa indovinare il motivo di quella ilarità, che in lui ravvisa, sino al momento, che tirate le cortine dell'alcova, scorge Cleopatra in forma di Venere coricata sopra un soffà. Tre donzelle in sembianza di Grazie, diverse Ninfe, amorini Zeffiri, Baccanti vanno leggiadramente eseguendo le loro rispettive funzioni, dirette a sedurre l'Eroe, nel mentre che la Principessa, di cui egli è già divenuto amante riclama i diritti suoi, di regnare cioè col fratello. Cesare vi acconsente con trasporto, ed ella ordina, che

che si chiami colà Tolomeo. Manifesta ella intanto al Dittatore la sua gratitudine, ed ha luogo un pas-de deux, che termina con un quadro esprimente la loro vicendevole corrispondenza amorosa.

Giunge Tolomeo con Achilla. Sbigottimento d' entrambi all' aspetto di Cleopatra: gelosi trasporti d' Achilla disprezzati dalla Principessa; e simulazione del medesimo per vendicarsene a tempo opportuno. Ricusa Tolomeo di riconciliarsi, e regnare insieme alla germana, sebbene cortesemente da Cesare invitato a ciò. Si frena poi, e dissimula per consiglio d'Achilla, che gli promette di vendicarlo, qualora gli conceda per un istante il suo regio manto, onde potersi liberamente introdurre negli appartamenti reali. Aderisce Tolomeo ad Achilla, e fingendo riconciliazione domanda a Cesare la grazia, che Teodoro Settimio, e Potino siano tolti di prigione. Il Dittatore lo appaga, e comanda che si prepari magnifica festa per l' incoronazione de' due Sovrani.

Attesa la notte avanzata, Cesare congeda tutti. Manifesta ciascuno i proprj sentimenti nell' atto di ritirarsi. Dopo breve silenzio torna a comparire Achilla, coperto del manto reale di Tolomeo, per condurre a termine il suo perfido disegno. Ma il soffermarsi soverchiamente a vagheggiare le bellezze di Cleopatra, che dorme, e la caduta d'una lampada urtata da lui medesimo nell' agitazione degli affetti, attraversano lo scellerato progetto.

Scosso anch' esso Cesare dallo strepito comparisce, si arresta sulla porta, e chiama le guardie. Achilla lo riconosce, ed è per ucciderlo. Avvedutasene Cleopatra lo impedisce. Fugge il traditore lasciando il manto nelle mani di lei.

Arrivo, e turbamento di Tolomeo nel vedere, che Cesare vive, e che il suo proprio manto è nelle mani della Sorella. Interrogata essa da Cesare narra l' accaduto. Tolomeo tace per non compromettere l'amico. Creduto perciò egli stesso l' aggressore è condot-

to via fra le guardie romane. Sentenza di Cesare, che Cleopatra regni sola. Ella n' esulta, come altresì i Romani, e le Donzelle. Ciascuno si ritira.

ATTO TERZO.

Galleria preparata per l'incoronazione. Trono in prospetto. Loggie che guardano il Nilo.

Fra lo strepitoso suono de' bellici strumenti, fra i grandi del Regno, e le Donzelle giungono Cesare, e Cleopatra. Publio presenta loro Teodoro, Settimio, e Potino, che simulatamente rendono grazie dell'ottenuta libertà. Coronazione di Cleopatra, cerimonie, e giubilo universale. Potino inosservato parla cogli altri due meditando tradimento. Achilla con grosso corpo d'armati piomba sopra i Romani fra quali segnatamente è preso di mira Cesare, che si trova inerme. Altri Egiziani condotti da Potino combattono contro quei, che sono accorsi in difesa del Dittatore. Le donne si frammischiano, e pregano. Sovraggiunge Tolomeo, ch' è stato liberato da Settimio, con altri seguaci. I Romani son costretti a fuggire. Spavento, e desolazione delle Donzelle. Cesare dopo aver fatti prodigj di valore, sopraffatto dal numero de' nemici, non trova per la sua salvezza altro partito, che quello di gettarsi nel Nilo, lasciando in poter de' nemici lo scudo. Cleopatra tramortita fra le braccia delle sue Donzelle vien condotta altrove. Termina l' atto nella massima confusione.

ATTO QUARTO.

Appartamenti Reali.

Desolazione di Cleopatra. Dichiara ella a Tolomeo l' abborrimento, che ha per lui. Ei non la cura. Esultanza di Achilla, che recando lo scudo del Dittatore, assicura ch' egli è perito nel Nilo. Terribili effetti, che produce questa notizia sull' animo di Cleopatra. Affettuose espressioni fra Tolomeo, ed Achilla, che animato a dimandare una ricompensa de' servigj prestati chiede la destra di Cleopatra. Quanto è pronta l'adesione di Tolomeo, altrettanto energica è la ripulsa della Regina, imperturbabile eziandio all' assoluto comando, e alle minacce fraterne.

Giunge Potino coll' annunzio, che i Romani fanno prodigj di valore. Tutti si sgomentano; Cleopatra ne gioisce. L' arrivo di Teodoro, Settimio, ed altri Egiziani con la notizia, che Cesare vive, e trionfa, eccita in questa il giubilo, in quelli lo spavento. Per cenno di Tolomeo, onde celare a Cesare la Germana, si apre una cateratta, e si lascia Achilla stesso alla custodia della donna infelice, giacchè il fratello vuole opporsi personalmente alle forze nemiche; e parte qual furibondo risoluto di vincere, o morire.

ATTO QUINTO.

Oscuro, ed orrido luogo nell'interno della Reggia dove si scende per una scala a chiocciola.

Vani tentativi d' Achilla per ottenere da Cleopatra l' obblivione di Cesare, e la corrispondenza agli effetti suoi. Ad uno stilo, che quel barbaro impugna, ella offre il seno spontaneamente. In faccia a tanta intrepidezza trema esso, e vacilla. Minacciando finalmente di voler lasciarla colà sepolta, risale la scala. Breve sbigottimento di Cleopatra, rianimata subito dalle strepitose percosse che si ascoltano nel muro di prospetto.

Un gran fragor d' armi precede la fuga di Tolomeo precipitosamente inseguito da Publio, da Decio, e da altri Romani. Egli disperato si getta nella folla per morire pria d' esser vinto, ma viene ucciso da Publio.

Ai replicati colpi delle macchine murali cade intieramente il muro di prospetto, e scopronsi gli edifizj della Città.

Cesare, e Appollodoro compariscono. Addita questi a Cesare il luogo, dove Cleopatra era nascosta. Trasporto degli Amanti al primo vedersi. Le truppe d' Egitto vengono totalmente disperse dai Vincitori. Le Donzelle spaventate fuggono per ogni dove. Achilla nell'atto, che tenta di uccidere Cesare è atterrato da Publio. Gli Egiziani abbassano le armi. Potino, Teodoro, Settimio son condotti da Decio fra le catene. Appollodoro manifesta la sua consolazione agli Amanti. Le guardie Romane in contrassegno di giubilo percuotono coll' armi gli scudi. Cesare fra le braccia dell' esultante Cleopatra si compiace del tripudio universale. Il popolo si arrampica su per le macchine murali, onde contemplare la sua Regina: e da tutte queste variate azioni ne risulta un quadro, che pone termine al Ballo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardini pensili, Viali, Statue, Fontane ec

Egesippo, Cosmiti, in varj gruppi, tutti rivolti verso un viale ombroso, ove riposa Atamante.

CORO.

Aurette placide,
Intorno a lui scherzate *(a mezza voce.*
Nel suo sopor.
Ridenti imagini,
L' eccesso voi calmate
Del suo dolor.
Voi, Numi, consolate
Il figlio, e il genitor.

Sof. escendo) Ah! di speranza amici,
Raggio per noi non brilla:
Pur troppo (oddio!) tranquilla
Creta giammai sarà.

Ege. Coro. Ma, il Rè!..

Sif. Da un nume avverso
Oppresso piange, e freme.

Ege. Coro. E il Prence!..

Sof. Smania, e geme:
Anco nel sonno immerso
Il duol lo scuote, ed' agita,
Pace trovar non sà.

Coro. Frà tanti affanni e palpiti,
Dei, che di lor / noi sarà!

Ege. Ma contro Idomenèo, che mai lo sdegno

Armò del ciel si orrendamente!

Sof. Ignoro
Qual novella cagion abbia de' numi
Ridestato il furor: brutali infamie,
Neri delitti segnalaro il sangue,
E la famiglia di Minosse, oggetto
Dell'odio di Ciprigna

Ege. E Creta ancora
Inorridisce, e freme agli empj nomi
Di Pasifae, e di Fedra.

Sof. Lo vedesti,
Abbracciando Atamante,
Sorpreso, desolato! quel dolore
In sì dolce momento... l'atro orrore
Da cui parea compreso ... quel trasporto
(Ne tremo ancor) verso gli Dei, quel segno
Fatal da loro sdegno... Oh! qual'orrendo
Mistero, per cui gelo, e non intendo!

Ege. Più misero non è:

Sof. Come!.. sarebbe
A te palese?..

Ege. Non appien, ma intorno
Parlano i Coribanti, che dai Numi
Sangue si chiede.

Sof. Oimè!

SCENA II.

Idomeneo con Atamante, indi Erissena, Ismene, e detti.

Ata. turbato) Deh, padre mio,
Cangia pensier.

Ido. con pena soppressa) E' già deciso.

Ata. Oddio!..
E tu, padre, lo esiggi?.. ed' io potrei,
In sì fieri momenti, in tal periglio

Par-

Partir, lasciarti! -

Eri. esce, ed ode le ultime parole d' Ata.)
Tu, partir!..

Ido. Sì ... o figlio!..
Pronti al porto ti attendono i vascelli:
Và, parti, fuggi un ciel troppo severo,
(con cupo fremito.
Un' esecrato suol, fra gli infelici
Il più infelice padre:

Ata. Ah! che mai dici?

Eri. Altre sciagure!

Ism. Nuovi orror!

Ata. Tu sei
Tanto infelice, e ch'io ti lasci! - e allora
(con passione.
Chi ti consolerà?

Eri. ad Ido.) Tanto finora
Ti sospirò, lo sospirasti? -

Ism. Ei dunque
Non t'è più caro!

Ido. Ah, mai
Non mi fu così caro, e perchè l'amo,
L'allontano, l'involo a ... parti, fuggi
(con affanno.
Non farmi più tremar - seguimi Ismene.
(s' incammina

Ata. Ah! senti ... io voglio ...

Ido. severo) Ebbene!

Ata. con pena) Oh! padre mio!..

Ido. grave) Parti? -

Ata. triste) T'obbedirò.

Ido. tornando, e abbracciandolo con compassione).
M' abbraccia...

Ido. Ata. Addio.

(Ido. parte seguito da Ism., ed Ege.

SCENA III.

Atamante, Erissena.

Eri. Atamante!..
Ata. Mio ben!..
Eri. Tu parti?..
(*entrambi con pena, e tenerezza.*
Ata. Udisti
Del padre il cenno?
Eri. E puoi
Così lasciarmi? – Ah! morirò di pena.
Ata. Vivi, cara Erissena,
Vivi al costante nostro amore. Il cielo
Alfin si placherà.
Eri. Troppo ostinato
Congiura, o caro, a' nostri danni il fato.-
Eri. Se il destino a me t' invola,
Ah! mai più ti rivedrò.
Ata. Il tuo duol, cor mio, consola,
Fido a te ritornerò.

a 2

Ah! ch' io provo in tale istante
Cosa sia languir d' amore:
Manca in sen d' affanno il core;
E lasciarti, oddio! non sò: (*pausa.*
Ata. risoluto) Ah! non più ...
(*per partire.*
Eri. arrestandolo) Senti ...
Ata. appassionato) Che vuoi? –
Eri. tenerissima) Un' istante ancora ...
Ata. come sopra) E poi!..
Eri. con trasporto) Di che sempre mio sarai; –
Che a me ognora penserai ...

Ata.

Ata. con tutta espressione) Col mio cor che si t' adora,
Di te ognora = io parlerò.

a 2

D' un fato barbaro,
Del suo rigore
Il nostro amore
Trionferà.
Ah' torni rapido
Il bel momento,
Che a un sen contento
Ti renderà.

a 2

Eri. { Ma intanto tu parti,
Di me che sarà!
Ata. { Partire, lasciarti
Quest' alma non sà. (*p.*

SCENA IV.

Ismene, Egisippo.

Egi. turbato) Oh! che mi narri!
Ism. Ahi! troppo il ver. Del cielo
Le minaccie, i furori
Si palesano omai con troppi orrori.
Ege. E dunque l' Ida, questo monte sacro,
Al Rè de Numi, ove sortì i natali!..
Ism. Apertosi repente,
Presenta appunto in quel medesmo loco
Spaventosa voragine di foco ...
Ege. Oh cielo! –
Ism. Ah, di piuttosto
Quale colpa segreta il cielo irrita! –
D' Atamante al partir e l' onde, e i venti
S' oppongono frementi .. quelle vampe
Struggittrici ... quel sotterraneo, cupo

Fremito che di tratto scuote il monte,
Minaccian, à ogni istante,
D'ardere, d'ingojar Creta tremante
Ege. Oh patria ognor più sventurata!
Ism. Intorno
Erra il popolo, accorre, fugge, grida,
E già s'incolpa!..
Ege. E Idomenèo!..
Ism. Per lui
Pavento. Oh, se il vedessi! – andiamo: e quanto
Ancora, o Dei, versar dovrem di pianto! (*p*

SCENA V.

Porto di Cidonia: Una Flotta alla vela: Ma il mare agitato la trattiene. Parte del Monte Ida, da cui, frà denso fumo, veggonsi escire, tratto tratto, piccole vampe, di foco: l'eruzione è già seguita: si rimarcano varj fabbricati arsi, rovinosi.

Idomenèo, Sofronimo, Cosmiti in distanza, Guardie, Popolo, in varj gruppi di terrore, d' incertezza, di stupida meraviglia.

Ido. con fremito) Vedi, vedi, Sofronimo? – e son'io
Di tanti orrori la cagione! – oh mio
Voto iniquo, fatal! –
Sof. Ah, no, signore:
No, non credere i Numi avidi tanto
Di sangue, di vendetta:
Ido. amaramente) Io li conosco
Questi Numi implacabili, e a qual segno
Spingono il loro sdegno. Ma, risolsi; –
Voglion sangue... l'avranno. – Li vedrai
Da me alfin vinti.
Sof. Ah! tu tremar mi fai!

SCE-

SCENA VI.

Atamante, Ismene, e detti.

Ata. Padre, a' tuoi cenni eccomi pronto. Frema
Pure il mar, tuoni il cielo, arda – se questa
E' ancor tua volontà, parto.
Ido. Nò, resta. –
Il Ciel, vedi, segnò note di foco:
(*segnando il Vulcano.*
D'uopo è placarlo, ed io cangiai consiglio.
Rimanti, o troppo caro, e amato figlio;
Non t'espor, vivi: e nel momento in cui
Vicina è a respirar la Creta oppressa,
E brillerà placato il ciel su lei,
Nuovo Re la governi, e quel tu sei.
(*sorpresa generale.*
Ata. Io! – che dici?
Ism. Ma come? – e tu!...
Ido. marcato) Sull'are,
Or ministro cruento, i cenni io vado
A compir degli Dei.
Ata. Ma il trono!...
Ism. Ma i tuoi figli!...
Ido. intenerendosi) I figli miei!...
(O mio cor, reggi) Il ciel che a lor m'invola
Consolarli saprà.
Ata. Ci lasci dunque!..
Ism. E ti perdiam noi dunque per sempre!...
Ata. Oh mio buon padre!..
Ism. Caro, amato padre!..
(*i due figli l'abbracciano affettnosissimi.*
Sof. Oh, mio buon Rè!..
(*alza le braccia verso Ido.*
Ido. colpito, e con amarezza) Buon padre!..
Oh! se sapeste! –
Buon Rè!.. voi fremereste... e forse in petto

Vi

Vi desterei qualche pietà. – Fra voi,
Dopo mille perigli, e lunghi affanni
Tornando, io mi credea spirar contento ...
In seno de' miei figli – ma, tiranni
(*con forza, e dolore.*
Implacabili Numi ... in un momento ...
Oh figlio !.. oh figlio mio !.. sappi ... tu sei ...
(*cupo rumor sotterraneo : tutti si agitano.*
Ciel !.. nuovo orror !.. ah si, v' intendo, o Dei!
(*fiamme dal monte, varie azioni.*

Coro. Qual funesto = spettacolo è questo !..
Che periglio !.. quai vampe !.. che orror !..
Chi n' aita ! = chi un nume ci addita,
Chi di Creta si mova a favor?

Ido. Calmate i palpiti,
Cessi il terrore:
Rieda la gioja
Nel vostro core;
Del ciel lo sdegno
Io placherò:
La pace al regno
Io renderò.

Coro. E tu vuoi?..
Ido. Salvarvi omai:
Coro. E ci lasci?..
Ido. A un dio giurai. –
Cari figli, a me tornate,
Non piangete per pietà:
Voi, su loro, o Dei, vegliate...
(Ah, mancando il cor mi và.)
Nel lasciarv l'orror sento
Della mia fatalità.

Coro. Resta ... senti ... oh fier momento! –
Oh crudel fatalità!
(*Ido. parte con Ism. Il restante si disperde.*

SCE-

SCENA VII.

Atamante, Sofronimo.

Sof. O Re infelice! deplorabil sangue
Dei figli di Minosse, e sì dovrai
Scorrer dell' are a pie? –
Ata. colpito) Che dici mai! –
Forse mio padre!.. (latro sospetto!)
Sof. Ei fermo
E' in suo pensiero d' imolar se stesso
Di Creta alla salute, e non saprei
Qual sangue risparmiar sacro agli Dei
Ata. Qual Re, qual padre! ed io! (ma ancor v' è tempo)
(*pensa.*
Ove seguir dè il sacrifizio?
Sof. Ei vuole,
Mentre salva la patria, ancor morendo,
Di sommo ardir, del suo gran cor dar prove;
Vuol nella tomba penetrar di Giove.
Ata. risoluto) (No: si orrendo disegno
Egli non compirà.) Va: se t' è cara (*a Sof.*
La vita del tuo Re, veglia su lui.
Osserva i passi suoi: fuor della Reggia,
Pria della nuova aurora,
Procura ch' ei non esca...
Sof. inquieto) E allora!..
Ata. deciso) Allora!..
Placato il cielo d' altra man vedrai.
Sof. Quale pensiero! (oddio!)
Di, che faresti!
Ata. Il mio dovere: addio.
(*parte risoluto*

SCE-

SCENA VIII.

Gallerìe Reali.

Ismene, Egesippo.

Ism. Dunque mio padre!..
Ege. Concentrato, oppresso
Mai si mostrò così.
Ism. Ne mai fu tanto
Più giusta, e amara la cagion di pianto.-
Noi lo perdiam:
Ege. Pure Atamante ancora
Spera serbarci Idomenèo - di Giove
S'avvia alla Tomba.
Ism. turbandósi) E qual desio lo move!-
Era quegli orrori, cui mortal non osa
Avvicinarsi, e che mai tenta!
Ege. Forse
Un sagrifizio onde placar gli Dei,
Ism. Io temo:
Ege. Il padre intanto
Alle tue cure egli confida, e a noi.
Ism. Anche per lui tremar, pe' giorni suoi!
Ah, s'è ver che gli infelici,
Sommi Dei, voi proteggete,
Una volta a noi volgete
Dolce sguardo di pietà.
Frà gli orrori, e frà gli affanni
Si penò, si pianse assai -
Cessi, o Numi, cessi omai
Tanta vostra crudeltà. (*p.*

SCENA IX.

Egesippo.

Ege. E sempre nuovi oggetti
Di palpiti, e timor! - che mai tenta,

Che

Che mai spera Atamante! - oh Idomenèo
Qual ti persegue mai crudel destino! -
A noi reso, vicino
A cari figli, più che mai spietato
Lo minaccia, l'opprime avverso Nume,
E del fatal suo sdegno
Nell'atro orror tuttoe avvolge il regno. (*p.*

SCENA X.

La Tomba di Giove.

Questa famosa, e profonda Caverna è nelle viscere del monte Ida, verso l'occidente di Creta. Per antiche tradizioni, i Cretensi, e tutta la Grecia credevano in essa sepolto Giove: infiniti superstiziosi attributi la rendevano formidabile ai profani che osavano discendervi; Le vittime umane, che a tempi remoti, si svenavano presso i Cretensi erano sagrificate su quella Tomba, ch'è eretta nel mezzo. Vi si discende da varj massi, scavati parte dalla natura, e dall'arte. La scena è oscurissima. *Diodoro Siculo, de' costumi di Creta: Pausania negli Acaici: Anacarsis. Tomo 8. Cap. 73.*

Atamante dall'alto, fra i massi, con face accesa alla mano. Si ferma, osserva, e viene gradatamente scendendo.

Ata. Ove son io!- Dove discendo!- e quale
Spaventoso, funesto,
Sacro alla morte infausto tempio è questo!-
Oh, come tutto intorno
L'orror dell'ombre avvoglie!- alto qui regna
Degli estinti il silenzio... non si sente
Che flebile spirar l'aura gemente...
Innorridisce il guardo... ad ogni passo.
(*pianta la face su d'un angolo della Tomba.*

Và

Và crescendo il terrore ...
Manca il respiro... e mi si gela il core. –
(*cade su i gradini della tomba, poi si rialza, e ginocchioni si rivolge con fervore alla Tomba.*
Ah! se per noi v' è ancor,
Gran Dio, nel ciel pietà:
Mi salva il genitor,
E il figlio morirà;
Ah! per un padre allor
Dolce il morir sarà.
E s' affretti – ricevi in questo istante
Pel padre, o nume, il sangue mio...
(*cava un pugnale.*

SCENA XI.

Erissena dall' alto, con face accesa, ed' Atamante.

Eri. nascosa dal masso) Atamante!..
Ata. colpito) Ah! qual voce!..
Eri. comparendo, e guardando, cercandolo anziosa)
Atamante!
Ata. riconoscendola, e agitatissimo)
E' dessa! – oddio! –
Erissena!
Eri. Idol mio!..
(*scendendo frettolosa.*
Ata. Che mai ti guida
Frà queste cupe tenebre! – che vuoi! –
Eris. con tenerezza) Ingrato! e a me domandar lo puoi! –
E qui tu, di, che fai?..
(*marcata, e fissandolo.*
Ata. confuso) Il ciel... la patria... il genitor... già sai...
Quante sciagure!.. un sagrifizio ...
Eri. con significato) Insieme
L' offrirem dunque.

Ata.

Ata. scosso) Insieme!..
Eri. Sì, più caro
Al ciel sarà così:
Asa. con pena) (Ma qual' amaro
Destino è il mio!)
Eri. marcata, e fissandolo) E la vittima!..
Ata. con tremito) La vittima!
Eri. c. s.) Dov' è!.. tu gemi!.. parla;.. ti confondi!..
Ata. con forza di passione) Va ... trema ... fuggi.
(*ed alza inavvedutamente il braccio, e mostra il pugnale.*
Eri. con impeto) Qual pugnale ascondi!
Ata. tremante) Questo!..
Eri. con forza) Porgilo ...
Ata. resiste) Ah mai...
Eri. Crudel!.. mel disse
(*piangendo.*
Ben Egesippo, e vuoi
Dunque morir!.. solo morir!.. e puoi
Lasciar così chi adori, chi non vive
Che per amarti! – Deh! se ti son' io
(*con tutta tenerezza.*
Ancor più cara... guardami...
Ata. con eccesso d' affanno, e di passione)
Gran Dio!
Non ò che un cor, lo sai, reggimi – Io t' amo
T' adoro anzi, nè mai
Con trasporto maggiore io t' adorai –
Ma pria d' amarti ero già figlio, e questo
Sacro, primo dover è il più soave
Possente affetto di natura, e indegno
Del bel nome di figlio,
Dell' amor tuo, della tua fè sarei,
Se non dassi pel padre i giorni miei:
Ombra amante io ti precedo
Della pace al bel soggiorno,
Là felici, uniti, un giorno
Respirar potremo ancor

Quai

Quai momenti – di contenti,
Godrem lieti in sen d'amor! –
D'amore, i palpiti
Saran del core ...

(*con trasporto* .

Eccheggiar l'aure
Udrai d'amore ...
D'amor nel tenero
Dolce languore
Sentirai l'anima
Brillare ognor.

(*poi riavendosi, e crescendo in entusiasmo, e risolutezza* .

Ma: tu piangi, ed io deliro,
Folle amante, figlio indegno! –
Suon di sdegno – già rimbomba
(L'odi tu?) da quella tomba ...
con forza) Dio tremendo, sì, t'intendo,
Ecco sangue ...

(*alza il braccio per ferirsi* .

Eri. con grido, e fermandolo) Oh ciel!..

(*nell'istesso punto da tutti i fori della Caverna compariscono Coribanti, Cosmiti, Popolo con faci accese, nel mezzo di essi il Jerofante, Ege. tutti in quadro relativo* .

T'arresta

Coro. Vivi.

Ata. E il padre?..

Coro. Al sen t'attende.

Ata. Ed'il nume!..

Coro. E'già placato.
Là nel Tempio à perdonato
Per tal figlio, al genitor

(*scendono i Cori, la comparsaria resta frà i Massi in varie attitudini* .

Ata. con gioja) Dei clementi!.. e ver ciò fia!
Salvo il padre.. tu ancor mia! (*ad Eri.*
Ah,

Ah, che sogno io credo ancora
Tanta mia felicità –

Coro. Del ciel opra è il tuo contento
Teco lieto ognun sarà!

Ata. Ah! maggiore à quel ch'io sento
Un contento – non si dà.

(*parte accompagnato, e seguito da tutti* .

SCENA XII.

Giardini pensili.

Ismene Sofronimo .

Sof. Sì, Principessa, alto prodigio: I numi
Sanno punir l'errore;
Ma la virtù disarma il lor furore.

Ism. Dunque Atamante!..

Sof. Ad esso
Idomenèo la vita, e la salvezza
A lui deve la Creta.

Ism. E s'uccideva!..

Sof. Per conservar un padre, che l'aveva
A' Nettuno votato. –
Già il popolo piangente, desolato
Assisteva tremante à un Ecatomba,
Onde placar gli Dei... Fervide preci,
Che il popolo sommesso accompagnava,
Porgeva il Jerofante... quando ad'un tratto
Trema il Tempio, à sinistra tuona, e questi
Escon dal Simulacro,
Per noi felici accenti... *Alla mia Tomba*
Pura vittima, e grata un cor devoto
Offerse volontario, e sciolse il voto;
Ite: conserva in così fier periglio
La patria, e il genitor l'amor d'un figlio .

Ism. Oh mio germano! al seno

Ul-

Ultima non vuò stringerlo: –

Sof. All' averno,
D' onde esciro, tornar le fiamme orrende:
Si rinserrò l'abisso, il mar placato,
Placide l'aure, il ciel seren... felice
Creta ritorna.

Ism. Avea bisogno il core
Di respirar dal lungo suo dolore. (*partono.*

SCENA ULTIMA.

Reggia.

Egesippo, Cosmiti, Coribanti, Duci, Donzelle sparse per la scena.

CORO.

Cidonia esulti,
Creta festeggi,
Echeggi il giubilo
De' nostri cor
In lieti cantici
L'eroe si celebri
Che salvò patria
E genitor.

(*Idomeneo da un lato frà Ismene, e Sof. Ata. frà Eri. e il Sor. seguiti da Popolo. Ido. e Ata. si corrono frà le braccia, Eri. ed Ism. chiudono il gruppo di tenerezza, e piacere.*

Idomeneo, Erissena, Atamante.

Come consola un' anima
Sì tenero momento!
Ogni crudel tormento
Come scordar ci fà!

Ido.

Ido. Grazie, clementi Numi,
Che a me rendeste il figlio,
Or chiudo in pace il ciglio,
Lascio alla Creta un Rè...

Coro. Adorarem nel figlio
Il difensore il Rè.

Eri. Or, che placato è il cielo,
Ora, che mio tu sei, (*ad Ata.*
Son paghi i voti miei.
Tutto io ritrovo in te.

Coro. Serbar vorran gli Dei
La più bell'opra in te.

Ata. Ah, se regnar deggio,
Regnar sull' alme io voglio...
Più cara è a me del soglio,
De' vostri cor la fè.

Coro. Felici noi, che in soglio,
Regna l'amor, la fè!

Ido. Cretensi, al Tempio –
Tutti. Al Tempio:
Ido. All' ara, o figli...
Atà. Eri. All' ara:
Tutti. Conservi il ciel sì rara,
Sì gran felicità.

Fine del Melo-Dramma.